

Il consiglio dei Ministri ha approvato ieri la riforma sull'adozione internazionale

Nuova legge sulle adozioni Più tutela per i minori

Grazie all'applicazione della convenzione dell'Aia l'Italia mette un freno al traffico di bambini. Da oggi sgravi fiscali alle famiglie adottive e selezione degli Enti autorizzati a decidere l'affidamento.

Malasanità Spuntano nomi di funzionari della Regione

MILANO. Giuseppe Poggi Longostrevi di nuovo sotto torchio. Ieri, oltre al primo faccia a faccia del pm Francesco Prete e Sandro Raimondi con la moglie, la signora Zanca, c'è stato un nuovo interrogatorio del grande burattinaio della truffa alla sanità pubblica, che a quanto pare ha scelto di votare il sacco, riempiendo verbali per oltre sei ore. Le dichiarazioni rimangono «secrete» ed i nuovi passi investigativi potrebbero presto portare ad altre sorprese.

Nel mirino della procura potrebbero a questo punto essere entrate a pieno titolo anche figure amministrative (se non addirittura politiche) della sanità lombarda. Del resto, sia dai verbali che dalle tante intercettazioni telefoniche emerse la febbre attività di Poggi Longostrevi e dei suoi più stretti collaboratori per avvicinare qualche funzionario dell'assessorato regionale alla Sanità, per sbloccare la convenzione che nel dicembre scorso la Usl 41 ha sospeso e, addirittura, per avere informazioni dallo stesso pm Raimondi che aveva nel frattempo aperto l'inchiesta penale. «In questo contesto - si legge in un rapporto della Guardia di finanza - ricompare la figura del dottor Giancarlo Abelli, il quale svolgerebbe un'attività di collegamento tra il Poggi Longostrevi e funzionari dell'assessorato alla Sanità della Regione, tra i quali è stato individuato il dottor Umberto Fazzone, attuale dirigente del servizio Ospedali».

Ma c'è un dialogo telefonico tra Poggi Longostrevi e Abelli, in cui quest'ultimo respinge le preghiere del patron del Cmn. Poggi insiste per un intervento presso un «amico di via Stresa» (sede dell'assessorato) a proposito della richiesta di una nulla osta. Poco oltre Abelli nomina un certo «Fazzoni» che potrebbe corrispondere a Umberto Fazzone: «Fazzoni deve scrivere, quando arriva la domanda, dicendo guarda che questo qui... è arrivato questa domanda, secondo me ha ragione. Questo avevamo concordato quel giorno con l'avvocato». Poggi insiste e Abelli lo liquida: «Temo che non andiamo più d'accordo, perché io ero presente, la cosa non era in quei termini... per cortesia, lei mi deve dire la verità... non voglio più saperne un cazzo». Poggi non si arrende: «No, no, era... era, diciamo, un'altra modalità che si poteva tirare...». E Abelli: «No, sono modalità che si inventa lei, caro professore... se a me racconta delle palle, qui, chissà cosa devo pensare io». Ma i contatti tra gli uomini del Cmn e i funzionari pubblici sono molti altri, compresi quelli amichevoli tra Alberto Zanca, braccio destro di Poggi, e Aldo Vian, uno dei sette direttori generali dell'assessorato alla sanità.

Giampietro Rossi

ROMA. Tutela è la parola chiave. Bambini, il soggetto. Davanti a una cronaca che racconta di un fenomeno, quello della pedofilia, sempre più vasto e davanti al traffico di minori con tanto di compravendita, violenze e diritti sacrosanti calpestati giorno dopo giorno, il disegno di legge sull'adozione internazionale approvato ieri dal consiglio dei Ministri.

Prima di tutto le nuove norme che regolano le adozioni si basano sull'applicazione da parte dell'Italia della convenzione dell'Aia. Ed è questo l'aspetto più importante perché significa mettere dei paletti uguali per tutti. Aspetto che, tradotto e prosciugato delle varie sfumature burocratiche che rendono lunghissime e complicate le nostre leggi, significa migliorare la condizione di vita dei minori. Perché adesso, il soggetto adottabile deve avere delle caratteristiche ben precise. Deve essere, cioè, in stato di abbandono e soprattutto deve essere dichiarato adottabile dal suo stesso Stato. La famiglia d'origine, quindi, chiede e accetta il tipo di adozione previsto dal paese del gruppo familiare che accoglie il minore.

Ed a qui arriva il duro colpo al grande muro. Muro fatto di operazioni che hanno significato e significano, in ogni angolo del mondo, compravendita di bambini specialmente nei paesi disastrati, massacrati dalla povertà e dalle guerre. Ma per capire le nuove regole che regolano l'adozione bisogna partire dalla convenzione dell'Aia perché il fatto che sia stata ratificata dall'Italia è la prima conquista. Affrontare il problema minori come un tema sociale, infatti, è un punto di partenza nuovo e importante. Il primo passo per una serie di capitoli che spiegano meglio il senso dei

provvedimenti proposti dal ministro per gli Affari Sociali, Livia Turco, e dagli altri ministri che si occupano di queste tematiche.

Tra le altre novità, l'istituzione di un'alta commissione presso la presidenza del Consiglio. Una sorta di organismo al di sopra delle parti a cui spetta il compito di coordinare e vigilare sulle varie iniziative che riguardano le adozioni tramite un rapporto stretto con il Parlamento. Nuove diventano anche le procedure per l'adozione. La trafia di chi vuole adottare parte quindi con una domanda di idoneità al tribunale dei minori e passa per i servizi sociali fino ad arrivare alla famiglia. Passaggi che prevedono una cultura vera e propria in materia grazie alla decisione di preparare la persona interessata all'adozione. Preparare nel senso che proprio il tribunale dei minori e i servizi sociali devono occuparsi della istruzione delle famiglie.

Che poi non tutti i Paesi aderiscano alla convenzione dell'Aia è un altro discorso. Perché secondo il disegno di legge, in questi casi si possono fare accordi bilaterali tra i due Paesi interessati. Operazione altrettanto possibile anche senza accordi, sempre che sia accertato lo stato di abbandono del minore, il consenso dei genitori e i requisiti necessari della famiglia che vuole adottare. Altre novità sono quelle che hanno a che fare con l'accertamento dell'idoneità della famiglia che fa domanda d'adozione. Rispetto al passato, infatti, gli enti autorizzati a dare l'autorizzazione devono decidere entro nove mesi. Gli stessi enti, poi, devono avere particolari requisiti che vanno dall'obbligo di non avere fini di lucro ad avere strutture adeguate passando per per-

sonale qualificato iscritto ad albi professionali. L'ultima inversione di rotta ha a che fare con il sostegno da dare alle famiglie. Con quei diritti, cioè, che fino a oggi erano affidati a dannose discrezionalità. A questo capitolo, il disegno di legge dà grande importanza. Con sgravi fiscali del 50% non solo nelle adozioni internazionali, con la possibilità di congedo per andare a trovare il minore nel suo paese di origine e con la possibilità d'assenza maternità o paternità dal posto di lavoro a prescindere dall'età (prima era fino a sei anni) del soggetto adottato.

Tutti aspetti che danno vita a una serie di provvedimenti dotati di quella forza giuridica e legislativa fondamentale per mettere un freno al fenomeno della caccia delle adozioni «fai date».

Ovvia la soddisfazione di chi, al tema, dedica da anni tempo e impegno. Oltre al ministro Livia Turco, anche Marida Bolognesi, deputato e presidente della commissione XII per gli Affari Sociali, è più che soddisfatta del cambio radicale dell'adozione internazionale: «È un chiaro e positivo impulso che arriva dal governo e apre aspetti di politica attiva che non si fermano qui. I rapporti tra adulti e bambini, per esempio, sono un tema delicato e importante». Stessa soddisfazione per i giudici minorili che hanno collaborato alla stesura del documento e per Marco Griffini, responsabile dell'Aibi: «Da oggi, chi adotta sarà certo di portare a casa un bambino realmente in stato di abbandono. E in Italia arriverà soltanto chi non poteva trovare aiuto nel loro Paese».

Enrico Testa

Tremila giovani da tutta Italia e un «giallo» sui treni speciali

Autonomi invadono Milano Tensione alla stazione

Tutti diretti ad Amsterdam per partecipare a una manifestazione europea contro la disoccupazione. In serata le Fs mettono a disposizione un treno

Due mila giovani, nel giro di un'ora salgono a tremila. Sono arrivati da Napoli, Roma, Firenze, Bologna. Poi un altro treno speciale scende a Marchigiani, quelli del nord est, di Padova e di Mestre. Sono autonomi, dei centri sociali, ragazzi di rifondazione comunista, altri genericamente di sinistra, tutti a Milano, stazione Centrale, nel tardo pomeriggio di ieri, dove avrebbero dovuto attendere due treni speciali diretti ad Amsterdam. L'appuntamento nella capitale olandese è per oggi alle due del pomeriggio, lì ci saranno altri giovani, arrivati dal resto d'Europa, per partecipare a una manifestazione contro la disoccupazione. Ma arrivati a Milano hanno scoperto che i due treni non c'erano, per un motivo molto semplice: nessuno sa chi li avrebbe pagati. E allora Luca, Daniele, Andrea e gli altri tremila, che hanno già sul gobbo una giornata intera passata nei convogli delle ferrovie dello Stato, adesso dovrebbero tornare a casa, con tante scuse per il disturbo? Citano Pippo Kennedy e puntualizzano: «Non esiste proprio». Tra l'altro non si sa nemmeno chi dovrebbe porgerle queste scuse. Loro hanno in tasca un biglietto, pagato 20 mila lire «ma questo - spiega un giovane di Roma - l'hanno venduto i comitati d'organizzazione, non per le spese di viaggio. Serviva come sottoscrizione per i compagni in carcere. Il treno ci avevano garantito che sarebbe stato gratuito». Chi ve lo aveva garantito? Andrea, del centro sociale «Corto Circuito» di Roma ha condotto personalmente le trattative coi dirigenti della Digos romana. Cita due funzionari, Giannettini e Belfior, il capo della Digos Vulpiani

e il vicequestore Tagliente. «Ci hanno assicurato due treni, in partenza da Milano, per le 21.40 di venerdì. Sembrava tutto tranquillo, poi ci risulta che giovedì sera, sia uscita una circolare che ordinava a tutte le questure di bloccare i manifestanti. Poi è arrivato un contordine: questa mattina (ieri per chi legge) siamo partiti alle 10.40 da Roma, con la benedizione della Digos che ci ha confermato che era tutto a posto». Andrea tira fuori un modulo, con l'instestazione delle Ferrovie dello Stato. È una scheda per l'effettuazione dei treni straordinari che indica chiaramente i treni 256 bis e 200 bis per Amsterdam via Chiasso, con a fianco, sotto la voce composizione e occupanti: «treno riservato conto ministero degli interni». Loro davano per scontato che, come era accaduto per altre manifestazioni a Napoli e a Torino, i treni fossero a disposizione gratuitamente. Ma dai megafoni arriva l'annuncio che proprio il ministro Napolitano ha detto no. Per una questione di principio. Il ministero, le ferrovie, il governo non possono pagare 300 milioni per regalare un viaggio a tremila giovani che vogliono andare ad Amsterdam a manifestare contro la disoccupazione. E loro ribattono: «se avessimo quattrocento mila lire per pagarci il biglietto non saremmo disoccupati e forse non andremmo nemmeno a manifestare».

Sono le otto di sera, i tremila sono stanchi, stravolti, ma ragionevoli. Non sanno bene con chi prendersela, sicuramente sarebbero più felici se sapessero di vivere in un paese dei sogni, con un ministro buono che ti paga il treno per Amsterdam. Non è così e urlano (con moderazione)

contro Napolitano, dato che finora dai megafoni è stato indicato solo lui come responsabile del casino. Sperano in Bertinotti, tra di loro c'è il consigliere di Rifondazione Umberto Gay che qualcuno scambia per un agente della Digos. L'ex candidato sindaco si sta facendo in quattro, chiuso in un gabbietto conduce una trattativa, con le Ferrovie dello Stato e via cavo coi ministri dei trasporti e degli interni per cercare di risolvere la situazione. Gli atoparlanti invitano tutti a trasferirsi al binario 21. I tremila pensano che i due treni fermi siano quelli che li porteranno ad Amsterdam. Cominciano a salire. Stop: contordine compagni. «Scendete dai treni per dio - urlano i megafoni - chi cazzo vi ha detto di salire? Non sono questi i treni. Assemblea, assemblea». Sit-in in testa ai binari, la trattativa è in corso, potrebbero esserci quattro carrozze in coda al treno di linea per Amsterdam, ma lì, stipati come in un carro bestiame, potrebbero starci al massimo 500 persone. Forse ci saranno due treni fino a Chiasso, ma poi Svizzera, Germania e Olanda devono dare l'ok. Partono gli slogan: Amsterdam-Amsterdam. Qualcuno intona l'Internazionale. Alla fine l'annuncio: ci sarà un treno al binario 4, risolti e appiattati i problemi di scambi internazionali. Per qualche ora tra Roma, Berna, Bonn e Amsterdam ci sono state telefonate roventi per tentare di appianare le difficoltà. L'ultimo a cedere è stato il ministero degli interni svizzero, ma alla fine il treno può partire. Parte un boato: «hasta la victoria, siempre»

Susanna Ripamonti

Le nuove diseguaglianze

Paul Krugman sulla fine della classe media, il potere dei soldi e la scomparsa dei sindacati



INOLTRE SU INTERNAZIONALE
oggi in edicola
SCIENZA I computer quantistici
RUSSIA Diritti umani e ambiente
ALGERIA Cosa cambia dopo il voto
MUNICA CLASSICA Esa-Pekka Salonen
VISTI DAGLI ALTRI I pasticci
del centrosinistra

INTERNAZIONALE

Ici '97, si cambia Rifacciamo i conti

Per l'imposta comunale sugli immobili è il momento dell'acconto. Quest'anno ci sono numerose novità da tener presenti. Esempi e calcoli nella nostra guida: dalle rendite catastali alle aliquote città per città, alle detrazioni per la prima casa.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 12 GIUGNO 1997



L'UNITÀ VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

REFERENDUM DEL 15 GIUGNO: NON ANDARE A VOTARE È UN TUO DIRITTO



L'art. 75 della Costituzione - avendo previsto il quorum dei votanti per dichiarare validi i referendum - considera il non voto referendario come una legittima espressione della volontà del cittadino, che vede così riconosciuto il proprio diritto a sostenere una opinione ben precisa. Tesi, questa, riaffermata anche da un parere del Consiglio di Stato e da una sentenza del Giudice per le Indagini Preliminari. Davanti a referendum inutili e strumentali, che fanno buttare al vento migliaia di miliardi, non recarsi alle urne è il modo più giusto per dire al Parlamento e ai partiti di dare buone leggi al Paese e di riqualificare l'istituto referendario.

COMITATO PER IL NO

al referendum per l'abrogazione dell'art. 842 del C.C. - viale Tiziano 80 - Roma